

FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

giuliatro@yahoo.it

Mezzo secolo dopo lo «Sputnik» sono circa seimila gli oggetti volanti che girano attorno al globo. Collisioni ed esplosioni hanno disseminato milioni di detriti. L'allarme della Nasa

UNA PATTUMIERA CHIAMATA «SPAZIO»



Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica: digitale)

www.officinab5.it

Avrebbe dovuto stanare il biossido di carbonio, che gioca a rimpiattino nello spazio. Un malinconico splash nelle acque del Pacifico, tre minuti dopo il decollo, ha siglato la fine prematura di Orbiting Carbon Observatory, satellite partito baldanzosamente il 24 febbraio scorso dalla base di Vandenberg, in California. Un fiasco da 278 milioni di dollari per la Nasa, l'ente spaziale statunitense.

Trenta milioni di tonnellate di biossido di carbonio, o anidride carbonica, salgono al cielo ogni anno. Spedite in grandissima parte dai combustibili fossili. Una metà resta sospesa nell'aria. Dove finisce l'altra metà è un mistero. Da risolvere al più presto; perché il biossido ha un ruolo di primo piano nell'effetto serra. Cioè sui cambiamenti climatici che rischiano di mettere a soqquadro il pianeta.

L'uomo comincia a guardarsi attorno. Almeno fin dove può lanciare occhiate. Ha reso luri-

da la casa in cui vive. Non smette di insozzare anche il *backyard*, il cortile di casa, ridotto a gigantesca pattumiera. Il biossido di carbonio ha fatto passi da gigante da quando è partita la rivoluzione industriale. Aumenta sempre. E a fa salire la temperatura della terra.

Due settimane prima del flop della missione, un altro incidente richiamava i riflettori sul crescente inquinamento dello spazio. Uno scontro, dai risvolti quasi simbolici, tra un satellite militare russo, *Kosmos 2251*, e uno americano di telecomunicazione. Una botta micidiale, 800 chilometri al di sopra della Siberia. Un mare di detriti sparsi tutto attorno. Un bel po' di sporcizia in più in quelle regioni che un tempo facevano sospirare i poeti.

La Guerra Fredda accelerò la corsa nello spazio. La strategia mise in riga la pura ricerca scientifica. I sovietici spedirono in orbita il primo satellite, lo *Sputnik*, nel 1957. Passato mezzo secolo, si contano più o meno seimila oggetti volanti identificati che hanno fatto, o fanno, il giro del globo. E un corollario di esplosioni e collisioni

che ha disseminato milioni di detriti.

Quasi un miracolo che, fino ad oggi, gli archivi dello spazio registrino appena tre incidenti. Un frammento di *Ariane* che va a sbattere su un microsatellite militare francese, nel luglio 1996; l'americano *Thor* urtato dal resto di un satellite cinese, nel gennaio 2005; e il solito *Kosmos*, nel dicembre 1991, colpito da una scheggia di un altro satellite russo. In più ci sono le collisioni volontarie, decise cioè e telecomandate da terra; ma si contano sulle dita di una mano.

Il risultato, comunque, è che il nostro pianeta è fasciato, nei suoi immediati dintorni, da un'enorme cintura di detriti. Milioni, da uno a dieci centimetri di grandezza, sfrecciano nello spazio a velocità supersoniche. Pochissimi, per fortuna, intraprendono il viaggio di ritorno verso la Terra: un due per cento, nelle stime delle agenzie spaziali. Gli altri restano lì in alto, a inquinare. Per secoli e secoli ancora, secondo l'allarmante annuncio diffuso a gennaio con la nota "Orbital debris" (rifiuti spaziali) proprio dalla Nasa. ♦